

Antichi/ 2 Laura Pepe ricostruisce per **Laterza** le «storie meravigliose» di figure reali e mitologiche

Splendente e rivoluzionaria La Grecia quand'era giovane

Mauro Bonazzi

Antigone e Alcibiade; Alessandro, Oreste e Achille, personaggi apparentemente distanti — perché mischiare figure storiche ed eroi del mito? — eppure vicini. In comune hanno la cosa più importante. Sono tutti giovani, in una società, quella greca, che dei giovani ha scarsa o nulla considerazione. Sono *neoi* e dunque inclini a *neo-terizein*, a fare la rivoluzione: a innovare, a creare fratture, cercare discontinuità. Non c'è niente di peggio in un mondo proteso all'indietro, nel rimpianto costante di un'Età dell'oro ormai perduta, e sempre pronto a biasimare la corruzione dei tempi presenti. Non sembra sia cambiato molto, rispetto ai nostri giorni. Intanto loro corrono, inseguendo i loro sogni, o fuggendo dal loro passato, incuranti di questi lamenti. Raccontando le loro vicende nel libro *Storie meravigliose di giovani greci* (Laterza), Laura Pepe ci offre un affresco composito di una delle stagioni più brevi e allo stesso tempo più sfaccettate dell'esistenza di tutti noi.

All'inizio è la mancanza. A unire i protagonisti del libro è l'assenza di punti di riferimento: Telemaco che attende il padre da venti anni, Achille divino che da suo padre non può imparare nulla; Antigone o Oreste che della famiglia avrebbero fatto volentieri a meno; tutte le storie si aprono su un senso di sconforto e solitudine. Piaccia o meno agli adulti, così è il mondo visto dai ragazzi. Ed ecco al-

Generazioni

Gli adulti hanno sempre paura dell'intensità delle loro passioni

lora la relazione di Achille e Patroclo, Oreste e Pilade, Antigone e suo fratello Polinice: inutile stupirsi che l'amore e l'amicizia dominino incontrastati. Avevano altro a cui appigliarsi per sopportare dolori e dubbi? Sono sempre pron-

ti a stigmatizzare i loro eccessi, gli adulti: ma è solo perché hanno paura dell'intensità di queste passioni. Intanto loro vanno avanti, incapaci di stare fermi. Come Alessandro.

Tra tutte, è la storia più bella, ed è quella più vera: la corsa forsennata di Alessandro Magno. Ormai trentenne, Cesare si era messo a piangere davanti alla statua di Alessandro: non aveva ancora realizzato nulla, quando quello alla sua età aveva già conquistato tutto. Ma nessuno poteva stare dietro a quell'ansia di spingersi avanti. A Gordio si custodiva un cocchio legato con un groviglio di corde: si diceva che chi lo avesse sciolto sarebbe diventato il sovrano del mondo. Alessandro lo aveva reciso con la sua spada, con un colpo secco. Non aveva tempo da perdere. Era diventato il padrone del mondo e neppure questo gli era bastato. In otto anni Alessandro ha percorso 20 mila chilometri. Ha continuato a correre, sempre più veloce, fino ai confini della Terra, entrando nella leggenda. Non c'è immagine più bella della giovinezza di questa impazienza impetuosa, di questo senso di onnipotenza, che non si ferma davanti a nulla.

Ma ancora più splendidi sono i fallimenti. Era il più bello, il più brillante: Alcibiade, figlio adottivo di Pericle, la speranza di Atene. Il traditore di tutto e tutti, capace di condurre la città verso la gloria per poi precipitarla nella disfatta (ma la colpa non fu solo sua). In esilio scoprì nuovi mondi, e ogni volta affascinò (o sconvolse) tutti. O lo amavi o lo detestavi, ma anche chi lo detestava non poteva fare a meno di cercarlo. Ormai solo, morì tra le braccia della cortigiana più bella, Timandra, trafitto da soldati che non avevano avuto neppure il coraggio di avvicinarsi. Una vita sprecata, probabilmente.

Ma è possibile addomesticare un leone? «Forse la giovinezza è solo questo/ perenne amare i sensi e non pentirsi», scrisse il poeta Sandro Penna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA